

Cristiana Fiamingo<sup>1</sup>

**Chielozona Eze, *Race, Decolonization, and Global Citizenship in South Africa*, Woodbridge: University of Rochester Press, 2018.**

Chielozona Eze, letterato di origine nigeriana, di formazione filosofica e docente di letteratura inglese presso la Northwestern University e l'Università sudafricana di Stellenbosch, con questo volume ci accompagna in un esercizio di teorizzazione della cittadinanza globale, guidandoci attraverso le speranze di ricostruzione della società sudafricana mentre stava subendo ancora il più straordinario e sistematico, ancorché esecrabile, esperimento di ingegneria socio-politica che mai sia stato ordito: quello dell'apartheid legalizzato. La sfida è triplice: personale, specificatamente rivolta al Sudafrica e al contempo globale. Eze, infatti, sin dalla prefazione, ci rende partecipi delle esigenze personali di questo viaggio alla ricerca di un modello di società che lo soddisfi quale "cittadino di uno stato postcoloniale africano e del mondo", ma ci offre una prospettiva viepiù stimolante, poiché tale ricerca risponde all'esigenza di un Sudafrica che, a 25 anni dalla sua rinascita, a dispetto del successo nell'affermare il modello democratico (4), di fatto, stenta a garantire modalità di riscatto in termini di giustizia sociale (e quindi morale), introiettandosi in un sistema globale polarizzato tra una visione d'autoritarismo neoliberista e xenofobo e quella di cittadinanze consapevoli che aspirano ad un mondo fondato sull'etica, la sostenibilità ed i diritti.

Nei sei capitoli del volume di Eze, muovendo dalle sfide di un nuovo ordine mondiale teorizzato dai Comaroff nel 2012 in «*Theory of the South*» (5)<sup>2</sup>, passando per la "decoloniality" di Mignolo (6), indugiando sul progetto del cosmopolitismo empatico di *Madiba*<sup>3</sup> - che, specie in «*Conversations with myself*» (2010)<sup>4</sup>, si fa egli stesso teoria di un cosmopolitismo morale (36-7) - approda a quello di *ubuntu* dell'arcivescovo Tutu: dove percezione d'alterità e dinamiche di relazione culminano nel perdono, attraverso il modello metaforico della *Truth and Reconciliation Commission* sudafricana.

Un viaggio siffatto viene costruito attraverso le visioni di un Sudafrica libero dai retaggi dell'apartheid, cosmopolita, inclusivo ed aperto, espresso dai grandi della letteratura sudafricana. Eze, facendo il suo mestiere, ovvero privilegiando una lettura umanista rispetto alle scienze politiche e sociali, nel suo percorso ideale, forse eccede nel dettaglio nell'analisi dei testi, a scapito della fluidità del pensiero. D'altronde, testi come questo servono non solo a bere dalla coppa della conoscenza, ma a calibrarne gli elementi gustativi. Pur speculando sui lavori di scrittori quali Mda, Ndebele, Coetzee, Mpe, Duiker, Galgut o – e va rimarcato: uniche donne e bianche - Gordimer, Krog e de Kok, vediamo come nei disegni di questi intellettuali, di fronte all'alternativa tra un cosmopolitismo illuminista, *mainstream*, e un cosmopolitismo empatico, questo emerga in quanto anti-elitista e in grado di accogliere le richieste dal basso, insoddisfatte dalle teorie postcoloniali classiche. A queste, che risalirebbero ad un manicheismo eurocentrico, polarizzante e divisivo, fondato sull'identità (6), l'A. contrappone un afrocentrismo incardinato nel senso empatico e solidale dell'*ubuntu* (137 e ss.). Un tale modello, nato dal travagliato percorso sudafricano, forse non corrisponde alle esigenze di ogni "cittadino di uno stato postcoloniale africano", ma non viene eletto a modello per caso, a fronte dell'attuale contesto neo-liberista che, pur rilasciando progressivamente le connotazioni della *color-bar*, in Sudafrica, si sta sistematizzando, attorno a quelle delle nuove classi della *post-work era*, come avviene nella maggior parte delle società urbanizzate del continente e fuori.

L'esempio sudafricano – sebbene ampiamente emulato nei suoi intenti di 'guarigione' sociale post-conflitto -, resta eccezionale. Il filone teorico del colonialismo 'interno',

<sup>1</sup> Docente di Storia e istituzioni dell'Africa (Università degli Studi di Milano).

<sup>2</sup> J. and J. Comaroff, *Theory of the South: or, how Euro-America is Evolving toward Africa*, Paradigm Publishers: Boulder, London, 2012.

<sup>3</sup> Mandela è così chiamato con riferimento al suo clan.

<sup>4</sup> N. Mandela, *Conversations with myself*, Nelson Mandela Foundation, Macmillan: London, Basingstoke and Oxford, 2010.

ispirato alla speculazione gramsciana, ad esso applicato, avrebbe forse indotto Eze a forzare meno tale straordinarietà, omologandone la funzione metaforica oltre la patrimonializzazione universale d'un percorso ancora in atto, e a fronte di una società ben lungi dall'essere equa, risucchiata con la società globalizzata nel colonialismo del capitale del modello neoliberista. Ma, alla fin fine, non si può non riconoscere come valida la riscossa mondiale che potrebbe derivare dal cosmopolitismo empatico. Fa bene Eze a denunciarne l'assenza nei discorsi politici e accademici (77), mentre sembra tanto funzionale al Sudafrica giovane, 'nato libero' - che anche nel movimento *#RhodesMustFall*, pur confuso negli obiettivi, ha espresso il suo dirompente disagio-, che allo *human flourishing* evocato dall'A.: un nuovo umanesimo votato ad alterità, apertura, solidarietà, vivibilità e senso di comunità. L'umanesimo cui, in Italia, ad esempio, il movimento delle *#sardine* s'ispira.